

FESTA DE L'UNITÀ

La Festa fa discutere

CHE NE PENSI DELLA FESTA? 2

Opinioni giudizi e critiche colti al volo sulle Mura

Di Silvia Canuti

Continua la nostra inchiesta sul Festival dell'Unità di Grosseto. È la volta del bastione Garibaldi: Alessandro, unico interlocutore della pizzeria, vede un miglioramento nella festa rispetto all'anno scorso, una maggiore affluenza di persone, e, d'altro canto, di controlli da parte dell'USL, pur non sempre graditi. "Abbiamo visto feste migliori - ci dicono dalla paninoteca - comunque noi continuiamo a lavorarci e cerchiamo di migliorare". Varie, come al solito, le opinioni dei cosiddetti avventori: alcuni sostengono che anche quest'anno la festa sia ben riuscita, grazie anche allo sfruttamento di uno spazio come le mura Medicee, altri trovano che il programma non sia dei migliori. "Il programma, effettivamente, è un po' carente-osserva Domenico, dello stand del libro - ed è stato dato veramente troppo poco spazio al dibattito politico". Un po' più complessa è stata la risposta delle donne dello stand "Radici emergenti". "Questa festa risente chiaramente di carenze oggettive presenti all'interno del partito - dicono Grazia, Francesca e Adriana - siamo concordi nel sostenere che manca

d'iniziativa politica, al di là di alcune cose che vengono fatte alla sala Eden non c'è gran che. Probabilmente è mancato anche il tempo: l'idea delle 'Radici emergenti' non è stata portata fino in fondo anche perché noi siamo l'unico punto di ritrovo della festa, a parte l'arena della Cavallerizza, che è altra cosa, per cui non abbiamo potuto caratterizzarci come avremmo voluto. Abbiamo cercato di proporre con i limiti che questa festa presenta: è una festa di 'transizione', è stato detto, e in una festa di questo tipo un maggior spazio per il dibattito politico ci doveva essere. Del resto questo è un appuntamento fisso della città, quindi la partecipazione c'è, ma il partito è forse troppo impegnato a discutere su se stesso per accorgersi che si poteva fare di più. Noi avremmo voluto che in questo spazio fosse maggiormente valorizzato il fatto che ci sono donne non strettamente legate al partito, avevamo proposto un'iniziativa sulla crisi del golfo. Ma è il partito che deve prendere l'iniziativa, noi possiamo produrre un parere. Per quanto riguarda il problema dei video musicali proiettati più o meno nello



stesso orario degli spettacoli della Cavallerizza - concludono - come abbiamo già detto, volevamo dare una particolare caratterizzazione a questo spazio, ma questo non era possibile da mezzanotte in poi". Ormai il festival dell'Unità volge al termine, il nuovo appuntamento sarà probabilmente il prossimo settembre, e che il tempo porti consiglio.

MA COS'È LA FESTA?

Di Beppe Pili

Da quando bazzico le feste dell'Unità ho sempre sentito le stesse polemiche: c'è poca politica, pochi dibattiti, sembra una festa paesana e non una festa di partito. Mi sono trovato anche, per cinque anni di seguito ad essere responsabile dell'organizzazione della festa dell'Unità provinciale e a fare quindi i conti con i problemi e la fatica di chi nella festa lavora, soprattutto prima e dopo lo svolgimento, quando si concentrano i momenti meno divertenti e pesanti. In quegli anni (come del resto tutti gli anni salvo rare eccezioni) gli incassi sono sempre aumentati, la festa si è sempre ampliata e arricchita, ma il ritorno non è cambiato. La cultura e la politica erano sempre poche e sembrava impossibile conciliarle con quel nocciolo di festa popolare fatta di ingredienti semplici e antichi che è sempre stato, e secondo me resta, il nucleo più vitale delle settimane che la gente di Grosseto passa sulle mura alla fine dell'estate.

So dunque per esperienza che chi lavora di più lavora anche per sentirsi dire da chi lavora poco o niente e magari viene solo la sera a frescheggiare, che quella cosa non va, quella poteva essere fatta meglio, che l'anno prossimo si dovrà fare questo o quello sapendo bene però che a farlo toccherà ai soliti volontari e non a lui. È il destino di tutti quelli, militanti, amministratori, dirigenti che si accollano qualche faticosa impresa non remunerata e sottoposta al pubblico giudizio: non possono prendersela più di tanto se gli altri non apprezzano la loro fatica, lo devono mettere nel conto fin dall'inizio. Che si discuta della Festa, che si critichi è fatale come si discute del campionato di calcio o dei risultati elettorali, fa parte del divertimento, vuol dire che la festa appartiene anche a chi la gode, non solo a chi la suda, e guai se così non fosse. Una volta il puzzo che i soliti critici avevano sotto il naso era quello delle salicce. Il fumo che facevano era il simbolo di quello che la festa non doveva essere. L'odore delle salicce, insieme al ballo liscio, e al gioco del maialino era il simbolo della "Festa paesana" era il lato nazionale-popolare. Il ballo liscio impazza ancora, il Maialino esiste in versione "ecologica" dopo le contestazioni animaliste, le salicce non ci sono più e mi dispiace perché una bella saliscia arrosto e un bicchiere di vino sono in tutto il mondo civile uno dei "classici" di ogni festa popolare. Nè mi ha mai rovinato l'appetito il pensiero che quel panino servisse a finanziare il partito.

Chiedo scusa, ma per una volta, senza avventurarmi nel solito dibattito su cosa sia e cosa dovrebbe essere la festa, voglio solo dire che le feste popolari e paesane mi piacciono, e non riesco a considerare un fatto negativo che quelle dell'Unità siano anche feste paesane. Mi piacciono certi ingredienti primordiali, il fresco, la gente che passeggia per vedere e per farsi vedere, mangiare e bere. Verrei volentieri sulle mura a Settembre a stare in mezzo a tutta quella gente in movimento anche se non ci fosse una festa politica. Certe volte ho la sensazione che tutto quello che c'è sulle mura sia solo un grande pretesto per stare insieme e per godersi il fresco.

Chiedo scusa se confesso un'altra cosa: i dibattiti politici nella festa qualche volta mi danno fastidio, perché quando è festa mi piace anche non pensare troppo e soprattutto guardare. Quest'anno tutti noi siamo stati condizionati dall'aria che tira: tra chi fa politica, tra chi segue i dibattiti, tra i comunisti, non si respira il migliore dei climi possibili, si tende ad essere tesi pessimisti e preoccupati. Avevamo più paura del solito per la riuscita della festa. La gente invece viene, ne è venuta tantissima, più di quanto ci aspettavamo, va persino ai dibattiti. Si può discutere, ma "la festa" è riuscita un'altra volta.

CI HANNO DETTO....

Massimo Cipriani - Responsabile provinciale per l'informazione

Come fare politica nella Festa? Non è un problema semplice. Oggi non è più praticabile la solita strada dei dibattiti; certo, ci si può "scaricare la coscienza" programmando un dibattito al giorno, senza preoccuparsi troppo di chi lo seguirà, di quanti interverranno veramente e attivamente....

Ma, se si vuole davvero provocare il dibattito, stimolare la riflessione oggi è necessario utilizzare diversi mezzi di comunicazione; per esempio, si può fare l'incontro/dibattito con i quattro segretari, ma in uno studio televisivo, con telecamere e monitors per la trasmissione. Si possono utilizzare dei "tunnel informativi", si possono sfruttare i nuovi metodi, le nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione.

Questa è la strada da seguire oggi. La

politica deve "piacere", interessare, attrarre.

E si può fare politica, si deve fare politica anche dando spazio alle associazioni culturali presenti in questa area, permettendo loro di esprimersi e di far conoscere quello che fanno, gli obiettivi che si pongono, le attività che svolgono. Quello del fare politica non è problema nuovo; è molto tempo che si sente la necessità di un rinnovamento, ma il PCI, in questo senso, è vecchio e come tutti i vecchi ha difficoltà a cambiare. E non è detto che, anche se si modificherà, si arrivi ad un cambiamento reale e sostanziale.

È anche vero, però, che la Festa è già di per sé un evento politico - al di là dei dibattiti o delle varie iniziative - e comunicativo, lo è sempre stato. Evento perché ripete un'anomalia so-

ciale; centinaia di donne e uomini che lavorano volontariamente per fare qualcosa, e comunque per gli altri. Può sembrare retorica, ma non è così. Alla base, in un'analisi grossolanamente sociologica, si potrebbe individuare una voglia di "fare" per gli altri. Si fanno feste e si lavora per parlare, confrontarsi, riconoscersi insieme e con gli altri; un po' anche farsi vedere "bravi", capaci. Le Feste sono state e sono un atto concreto di "governo", una micro-città socialista costruita collettivamente. Si potrebbe definire una "città ombra", in cui non ci sono i ruoli canonici della città, ma in cui si pratica un lavoro collettivo, ci si impegna insieme. È questa, credo, la forza della Festa; è per questo che dura positivamente da tanti anni.

Livio Giacomi - responsabile degli spettacoli

La parte politica poteva essere curata con più attenzione, anche alla luce della situazione attuale che il PCI sta vivendo, degli ultimi avvenimenti, culminati nella divisione nel voto sui fatti del Golfo ed anche alla luce della grande richiesta di dibattito sulla pace; è soprattutto questa l'iniziativa che è mancata.

In parte, dunque, le critiche sono giuste, in parte è certo che gli organizzatori si sono trovati di fronte a numerosi quesiti, non ultima la necessità di ripianare il bilancio della Federazione, che ha condizionato non poco l'allestimento e la programmazione degli eventi all'interno della Festa. Questi

primi giorni, comunque, hanno dimostrato - vista la grande affluenza di pubblico - che non abbiamo più il polso delle aspettative e delle esigenze della gente di Grosseto e della provincia. Forse avremmo potuto rischiare un po' di più rispetto all'immagine che, invece, con questa Festa riusciamo a dare alla città.

Negli ultimi anni ci siamo sforzati costantemente perché la Festa dell'Unità costituisse un appuntamento da non mancare; quest'anno ci siamo riusciti solo in parte. Di questa situazione ha risentito anche la programmazione degli spettacoli, anche se il pubblico è accorso tutte le sere molto

numerose. Certo, c'è bisogno di allestire nuovi spazi di intrattenimento e luoghi di incontro; anche lo spazio delle "Radici Emergenti", pur nella bontà dell'iniziativa, mostra carenze di accogliimento.

Negli anni passati c'era uno staff di programmazione della Festa in cui erano coinvolti architetti per l'allestimento e altre figure che individuavano un tema, in filo logico. Credo che si occuperà della Festa nei prossimi anni dovrà recuperare questo aspetto. Se non si recupera questo lavoro collettivo si rischia di trasformare la Festa dell'Unità in una festa paesana.